

rassegna internazionale

L'America, Israele e l'Egitto

Israele come genitore e supporto locale degli interessi americani. Naturalmente Washington non disdegna di acquisire altri "amici" in quella zona del mondo. Ad esempio l'Egitto, verso cui si stanno rivolgendo da qualche tempo attenzioni della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. Sui "amici" americani sono disposti a pagare risultati del tutto irri-ovvero per coloro i quali sono oggetto dell'attenzione di Washington. Cosa propongono, in effetti, gli americani all'Egitto? Una pace che non comporti grossi sacrifici per Israele e che al tempo stesso riproponga il Cairo nel ruolo di mediatore tra i due Stati Uniti. E' assai dubbio, per non dire impossibile, che gli egiziani siano disposti a pagare in questo modo. E se anche al Cairo vi fossero - come probabilmente vi sono - forze disposte ad un tale "compromesso" l'Assemblea del gruppo dirigente egiziano, oltre che la grande maggioranza del paese, non intendono affatto inoltrare questa strada. Tale è il senso dei più recenti gesti compiuti da Sadat e dal governo egiziano, e in particolare dell'ultimo discorso, pronunciato ieri, dal successore di Nasser. L'Egitto non si lascerà intrappolare in una "pace americana" né in una "pace israeliana". Intende invece mantenere ferma l'opzione primaria della evacuazione delle truppe israeliane senza scartare soluzioni preliminari e parziali adottate, però, in una cornice che non offuschi una corretta soluzione finale. Dal discorso di Sadat, e dai commenti più recenti della stampa egiziana, si ricava infatti che il Cairo non intende lasciar impuntire la situazione e ciò proprio a causa di quel che Israele sta facendo nei territori occupati. Lasciare infatti che un tale processo vada avanti significherebbe rendere sempre più stabile l'insediamento israeliano e, alla fine, rassegnarvisi. Gli egiziani, evidentemente, hanno intenzione di accettare una tale prospettiva. E si sembra francamente assai difficile non condividere la sostanza di un tale atteggiamento.

Duro attacco del Presidente Sadat alla politica di Washington

«Gli USA aiutano Israele a usurpare le terre arabe»

Discorso radio-televisivo del leader egiziano - «Gli Stati Uniti hanno definito la loro posizione, che è quella di partner dell'aggressione alla RAU» - Ribadita l'amicizia con l'Unione Sovietica

Sciopero generale in Uruguay per i salari e la libertà

Un compatto sciopero generale ha praticamente paralizzato tutta l'attività produttiva del Uruguay. Lo sciopero, cominciato questa mattina, è stato indetto da uno dei maggiori sindacati uruguayani, «la convenzione nazionale dei lavoratori», di tendenza marxista, per rivendicare aumenti salariali e per chiedere l'abolizione delle misure repressive d'emergenza in vigore nel paese.

Lo sciopero, il secondo di questa portata dall'inizio dell'anno, ha paralizzato ferrovie, trasporti pubblici e privati, stabilimenti industriali e imprese commerciali. Tutte le scuole sono rimaste chiuse e i giornali non sono usciti.

Ufficiale USA fugge in Svezia

STOCOLMA, 10. Un tenente americano, John Vestig, di 24 anni, uscito dall'accademia di West Point, ha abbandonato il suo reparto in Germania e si è rifugiato in Svezia con la moglie, ultimo di una lunga serie di militari americani. La notizia è stata confermata dalla polizia svedese. Vestig è fuggito in Svezia il 28 maggio.

IL CAIRO, 12.

Il Presidente egiziano Sadat ha rivolto oggi un duro attacco alla condotta del governo americano nella crisi mediorientale, accusandolo apertamente di essere complice degli israeliani nell'occupazione dei territori arabi. Sadat si è rivolto al paese con un discorso diffuso dalla radio e dalla televisione. Ad un certo punto del discorso egli ha detto: «Gli Stati Uniti hanno definito la loro posizione, che è quella di partner dell'aggressione al nostro paese», e questa frase ha fatto ritenere ad alcuni osservatori che da Washington sia giunta al Cairo una risposta negativa agli ultimi chiarimenti forniti da parte egiziana a proposito della riapertura del Canale di Suez.

Il Presidente egiziano ha affermato che l'Egitto non potrà tornare ad una vita normale fino a quando non sarà restituito anche l'ultimo centimetro di territorio arabo occupato e non saranno riconosciuti i diritti del popolo palestinese. E ha aggiunto: «Non possiamo attendere più a lungo di quanto abbiamo atteso». Sadat ha poi affermato: «L'appoggio militare e finanziario fornito in modo continuato dagli Stati Uniti ad Israele, mentre quest'ultima occupa i nostri territori, costituisce in pratica una partecipazione americana nell'occupazione di questi territori ed una aggressione contro la sovranità del nostro paese. Non possiamo dimenticare - ha soggiunto - che gli Stati Uniti sono gli autori del principio dell'equilibrio delle forze nel Medio Oriente in base al quale sono stati messi a disposizione di Israele tutta la scienza e il progresso tecnologico degli americani in modo da assegnare alla stessa Israele un predominio militare sugli arabi. Questo principio viene respinto dagli arabi».



FRONTE DEL CANALE - Sadat in un osservatorio avanzato delle truppe egiziane, durante la sua recente ispezione

La visita di Tepavac a Pechino

MIGLIORAMENTO DEI RAPPORTI CINO-JUGOSLAVI

Calde parole di saluto del vice premier Li Hsien-nien - Ribaditi i principi della coesistenza e della parità fra gli Stati

PECHINO, 10. Arrivato ieri mattina nella capitale cinese, il ministro degli Esteri jugoslavo Tepavac ha partecipato ieri sera ad un banchetto offerto in suo onore dal vice primo ministro Li Hsien-nien. Durante il ricevimento Li Hsien-nien ha espresso l'ammirazione del popolo cinese per quello jugoslavo che, ha detto, «negli ultimi anni ha resistito alla pressione straniera e ha rotto risolutamente contro l'interferenza, la sovversione e la minaccia di aggressione da parte delle superpotenze».

Li Hsien-nien ha aggiunto che la Jugoslavia si può attendere un deciso appoggio da parte del popolo cinese nella sua lotta per resistere all'aggressione straniera e per affermare l'indipendenza nazionale e la sua sovranità e ha sottolineato che negli ultimi anni vi è stato un miglioramento nelle relazioni tra la Cina e la Jugoslavia. «I rapporti cino-jugoslavi - ha detto - sono conformi ai principi della coesistenza pacifica che debbono governare le relazioni tra tutti i paesi, grandi e piccoli, che abbiano sistemi sociali differenti o identici». Li Hsien-nien ha espresso la convinzione che la creazione di un'atmosfera di amicizia e di cooperazione tra i due paesi, e che ha sottolineato che il suo paese è pronto a sostenere la lotta per la salvezza della patria e del suo futuro e ha soggiunto che solo con l'unione l'Egitto potrà raggiungere la vittoria ed una nuova vita.

Riferendosi alla riorganizzazione dell'Unione socialista araba ed ai principi sui quali essa dovrà basarsi per la sua azione, Sadat ha detto: «L'Unione socialista araba è basata sull'alleanza delle forze lavoratrici. Essa non dovrà avere nelle sue file gli opportunisti, i reazionari, i nemici della trasformazione socialista della società egiziana, coloro che esitano e coloro che cospirano contro l'integrità nazionale ed il fronte interno».

«L'Unione socialista araba - ha soggiunto il Presidente egiziano - dovrà adottare il principio della direzione collegiale perché le decisioni riflettano la volontà collettiva e non servano a favorire gli scopi di un gruppo a detrimento di un altro. Il diritto alla critica ed all'autocritica sarà assicurato a tutti. Questo diritto potrà essere esercitato soltanto in una atmosfera che garantisca la libertà di espressione. Le masse popolari avranno il diritto di ritirare la fiducia nei loro rappresentanti se quest'ultimi dovessero deviare dalla via rivoluzionaria». Sadat, infine, ha messo in rilievo l'importanza del ruolo del «settore pubblico» nell'economia egiziana. Egli ha tuttavia riconosciuto la necessità dell'opera dei settori privato e cooperativista ed ha indicato nello sviluppo dell'industria pesante e la base dello sviluppo economico della nostra società».

Rivolto da Podgorny agli occidentali

Invito dell'URSS a seri negoziati per l'Europa

Tutti i problemi riguardanti il continente possono essere risolti contemporaneamente e interdipendentemente - Da parte sua l'Unione Sovietica è già pronta a ridurre le truppe - Impegno per Berlino ovest

MOSCA, 10. L'Unione Sovietica ha rivolto un nuovo invito ai paesi occidentali ad affrontare seriamente una trattativa sulla distensione in Europa; l'invito è stato formulato oggi dal presidente Podgorny in un discorso elettorale pronunciato a Mosca, discorso in parte dedicato alle questioni interne, ma soprattutto contenente espliciti riferimenti ai rapporti tra Est ed Ovest. Proprio su questi temi, il presidente sovietico - dopo aver ricordato il piano di pace presentato al XXIV congresso del PCUS - ha «cassato certe forze di ostacolo», ha detto - «Nella RFT - ha detto - vi sono circoli che aspirano ad una rinvenuta, fanno piani per rifare la carta dell'Europa. Vi sono anche forze al di fuori dell'Europa che nel tentativo di mantenere le leve della propria influenza frenano la soluzione dei problemi urgenti del continente. Ciò che è aggiunto - viene confermato dai risultati della sessione del consiglio della NATO conclusa recentemente a Lisbona e dalle riunioni degli organi militari di questa organizzazione che l'hanno preceduta».

Il presidente sovietico ha poi accusato «determinati circoli» di cercare di «rinviare la soluzione dei problemi attuali prendendo a pretesto la necessità di colloqui a più fasi e di conseguenza di uno studio prolungato di questi problemi, nonché ponendo condizioni preliminari di vario genere». L'Unione Sovietica - ha continuato Podgorny - ritiene invece che «tutti i problemi europei possano e debbono essere risolti contemporaneamente, parallelamente, senza legarli fra loro»; in particolare il presidente dell'URSS ha rimproverato ai paesi occidentali di non aver tentato di risolvere «in modo reciprocamente accettabile il problema di Berlino ovest, eliminando gli ostacoli e i rinvii artificiali. Vorremmo esprimere la speranza - ha aggiunto - che anche i nostri partners nei negoziati aspirino a ciò».

Imminente la consegna di armi Londra apre al Sudafrica

Grossa manifestazione contro la visita in Inghilterra del ministro degli esteri di Pretoria

LONDRA, 10. Protesta contro il Sudafrica e contro l'intenzione del governo conservatore di vendere armi alla dittatura razzista di Vorster. Migliaia di dimostranti hanno stamati fatto rissa attorno all'edificio del Foreign Office quando il ministro degli esteri sudafricano Botha si è recato ad incontrare il collega sir Alec Douglas Home. Vi sono stati alcuni incidenti e scontri con le forze di polizia che hanno operato vari fermi. Il governo inglese, timoroso delle reazioni del pubblico su questa questione così delicata, ha ufficialmente definito l'arrivo di Botha come una visita di cortesia. Ma il rappresentante sudafricano è venuto espressamente a Londra dopo una sosta a Lisbona e a Parigi per cercare di concludere l'accordo per l'acquisto di navi da guerra e aeroplani britannici. La giustificazione è che il Sudafrica potrebbe co-

Aprire una prospettiva nuova

(Dalla prima pagina)

critica, insomma è - fascisticamente giudicata sana». Il compagno Vecchiotti, segretario del PSUIP, ha affermato che «una sconfitta della destra e dei partiti di governo può fare fallire il disegno di arresto dello sviluppo democratico del Paese e quello di fare pagare, ancora una volta, soltanto alle classi lavoratrici il prezzo della crisi economica».

Il presidente del Consiglio ha parlato a Catania. Ha detto di voler precisare «con fermezza» che occorre «il clima di libertà» per portare avanti «il nostro programma di riforme». Ha ammesso che in questi mesi non sono mancate «resistenze e incomprensioni». Ed ha posto infine l'accento sulla stabilità del quadripartito. Il vice-presidente del Consiglio De Martino, chiudendo a Roma la campagna elettorale del PSI, ha detto che, se si vuole l'arresto della politica delle riforme, «bisogna avere il coraggio di dirlo chiaramente, di trarne tutte le conseguenze e assumersene tutte le responsabilità». De Martino ha anche lamentato gli «accenti di sapore centrista» della DC e le «sue concessioni alla destra».

PAJETTA Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, ha parlato ieri a Montecosaro (Rasmo) e ha detto - «a nascondersi o a tentare di nascondere il pericolo di destra, che si manifesta oggi nella esasperazione fascista, è un atteggiamento non edificato di alcune zone del centro-sinistra e nella tentazione dei gruppi della destra governativa di unirsi all'anticomunismo, una convergenza di fatto anche con i fascisti».

«Siamo stati noi a condurre la campagna contro il SIPA», ha denunciato il compagno Borghese, che il governo aveva nascosto, e a chiedere lo scioglimento dei gruppi parlamentari fascisti. «Non ci sono - bisogna ricordarlo - tentativi o aspetti soltanto grotteschi o trascurabili. Ci sono pericoli che si manifestano sotto varie forme e che possono essere respinti soltanto a due condizioni. La prima è quella di una vigilanza di massa democratica e di una risposta di massa antifascista. Ma non meno importante è la condizione di una denuncia vigorosa delle tolleranze, dei finanziamenti, delle complicità e anche delle capitalizzazioni, comunque si manifestino. Forse è stato dimenticato troppo presto o non stato considerato abbastanza il significato del lungo incredibile scandalo di Reggio Calabria».

Le forze popolari hanno dato più di una risposta esemplare: è a Milano che tutti i partiti repubblicani hanno risposto con il grande raduno in Piazza del Duomo contro il fascismo e anche contro la carenza della polizia e la politica del governo. E a Bologna che tutta la città ha partecipato alla protesta contro l'evidente collusione delle forze di polizia con i gruppi della provocazione. E a Roma che sono stati, nell'ordine, garantito da un loro consapevole e dalla loro organizzazione, oltre centocinquanta lavoratori.

Ma preoccupano e organizzano di destra e atteggiamenti inammissibili di uomini del governo e della maggioranza. E' un segno di fascismo l'esperto e organizzato capil reparto del FIAT contro gli operai e far pubblicare sul Corriere della Sera un appello alla repressione

giovato che, ha detto, «negli ultimi anni ha resistito alla pressione straniera e ha rotto risolutamente contro l'interferenza, la sovversione e la minaccia di aggressione da parte delle superpotenze». Li Hsien-nien ha aggiunto che la Jugoslavia si può attendere un deciso appoggio da parte del popolo cinese nella sua lotta per resistere all'aggressione straniera e per affermare l'indipendenza nazionale e la sua sovranità e ha sottolineato che negli ultimi anni vi è stato un miglioramento nelle relazioni tra la Cina e la Jugoslavia. «I rapporti cino-jugoslavi - ha detto - sono conformi ai principi della coesistenza pacifica che debbono governare le relazioni tra tutti i paesi, grandi e piccoli, che abbiano sistemi sociali differenti o identici». Li Hsien-nien ha espresso la convinzione che la creazione di un'atmosfera di amicizia e di cooperazione tra i due paesi, e che ha sottolineato che il suo paese è pronto a sostenere la lotta per la salvezza della patria e del suo futuro e ha soggiunto che solo con l'unione l'Egitto potrà raggiungere la vittoria ed una nuova vita.

Ma dietro l'arroganza del linguaggio e dei propositi sta la paura, la crisi di un partito che al momento delle decisioni sui grandi problemi delle riforme, del rinnovamento democratico non regge alla prova, si spaventa delle pressioni e delle concorrenze conservatrici dei suoi alleati socialdemocratici e repubblicani e pensa di non poter contare allo interno della DC i gruppi più retrivi, rinunciano e si affievoliscono le sinistre, e gli attuali dirigenti cercano i rimedi discostandosi a destra, proponendo la DC come punto di coagulo delle posizioni e delle tendenze del moderatismo e del conservatorismo politico e sanfedista.

E' un azzardo, un rischio innanzi tutto per la DC, viene scossa, resta sempre più illusoria e velleitaria l'immagine che essa vorrebbe ancora una volta, con il suo ritorno all'equilibrio, dell'ordine, della libertà. Di fronte agli stessi lavoratori cattolici, allelettori della forza della DC è posto il problema di una diversa scelta politica. E noi la sollecitiamo apertamente. Siamo ad un momento in cui alle manovre di un'ala di sinistra, alla confusione del centro sinistra, alle propensioni di destra della DC bisogna opporre la risposta energica e tempestiva di una forza politica di sinistra. E se una critica abbiamo mosso al PSI è perché la situazione è tale che esige oggi il dovere della massima chiarezza e dell'impegno unitario.

I dirigenti socialisti - ha detto Natta - si sono mossi in modo che essi stessi hanno posto il problema e suscitato interrogativi ai quali bisogna rispondere. Si dice, ad esempio, da parte del PSI, di volere a Genova una rinverda di un nuovo programma, di guida al Comune. La gente, i lavoratori legittimamente chiedono: con chi? con quali forze? l'ambivalenza, l'equivoco, restano sullo schieramento non è più sostenibile; rischia di togliere credito allo stesso proposito di rinnovare la linea politica, il programma amministrativo. E a Genova l'alternativa è possibile; è a portata di mano. Bisogna volerla, oggi, essendo chiaro che una prospettiva nuova si ferma a Genova, si riceve dando battaglia, stimolando la fiducia, lo slancio delle forze grandi che sono in campo e che si nutrono di volere e sapere combattere.

Esitare, non parlar chiaro è un errore, soprattutto in un momento in cui appare evidente il disegno di stringere e di ridurre il campo di azione di sinistra in una grande città come Genova. Per questa prospettiva - di una maggioranza di sinistra - è stato e resta pieno il nostro impegno. Chiediamo agli elettori di dare certezza a questa esigenza, di dare slancio a questa politica di unità di sinistra a Genova, facendo avanzare il partito più chiaramente unitario, il PCI.

La verità - ha continuato Natta - è che dietro l'agitazione frenetica contro il nostro partito, si cela una volontà di mira a bloccare e a respingere indietro il movimento dei lavoratori e le loro rivendicazioni, il processo di unità del centro e della sinistra, di unire sino a mettere sotto accusa per «stanco disimpegno» la stessa CISL, sino a minacciare misure limitative del diritto di sciopero. Dietro l'insegna dell'anticomunismo, passano in realtà gli ammonimenti e i richiami alla disciplina nei confronti di chi, nella sinistra DC, denuncia la sua involuzione conservatrice, l'attacco sprezzante a quelle forze dello stesso movimento cattolico che, come le ACLI, hanno assunto una posizione di autonomia e proposto una scelta politica più avanzata. E soprattutto si vuole stringere e piegare il PSI, che ha difeso un'alternativa di sinistra, che ha proseguito Natta - i dirigenti democristiani mettono in discussione non le fantomatiche «repubbliche conciliari», non le «nuove» politiche, ma danno un ulteriore colpo al credito del governo e della

Manifestazioni popolari in Cile

(Dalla prima pagina) stata tenuta nascosta per non intralciare le ricerche. Ai due giovani si attribuiscono altri numerosi atti di banditismo: assalto al deposito di munizioni nord del Cile (gennaio 1970), rapina di mezzo milione di lire (febbraio) e (febbraio 1970) omicidio per rapina del commerciante Raúl Mendez Espinosa, proprietario di una pasticceria di Santiago (24 aprile scorso) 75 mila «escudos» (asportati) ed infine l'omicidio di un carabiniere durante un tentativo di rapina in un supermercato (24 maggio).

I portavoce della polizia hanno dichiarato nel modo più esplicito che la sedicente «Avanguardia organizzata del popolo» è una «gruppo di delinquenti per coprire attività delinquenziali». Hanno aggiunto che, grazie ai posti di blocco disposti pochi minuti dopo l'attentato sulle strade che escono da Santiago, gli assassini non possono essere fuggiti dalla capitale. Essi potrebbero quindi essere arrestati da un momento all'altro, anche perché migliaia di fotografie e di dati segnaletici sono stati raccolti e ciò dovrebbe facilitare le ricerche.

Sul piano politico, la polemica è aspra. L'atmosfera è tesa. Le discussioni si sono comunicate caluniosamente, in cui si tenta di rovesciare la responsabilità dell'assassinio di Zujovic sul governo e sul partito di sinistra. L'accusa è stata respinta energicamente dalla Commissione politica del Partito socialista, dal MIR, dal leader comunista, Luis Corvalán, da tutti i partiti della coalizione governativa. L'assassinio di Zujovic - ha detto Corvalán - è parte di un vasto piano di attentati contro il governo». Si tratta di un complotto - ha aggiunto - ancora più grave di quello che portò all'uccisione del gen. Schneider, benché i due episodi abbiano molto in comune. «Da un momento all'altro - ha concluso Corvalán - gli assassini cadranno nelle mani della giustizia e allora sarà possibile precisare le responsabilità materiali e intellettuali del fatto».